



HISTORIA MAGISTRA

Rivista di storia critica

N. 19-2015

FrancoAngeli



Il tempo
dell'impegno:
intelletuali
e Partito comunista
nel Dopoguerra



HISTORIA MAGISTRA. Rivista di storia critica

Direttore: **Angelo d'Orsi** (Università di Torino).

Consiglio di Direzione: **Pietro Adamo** (Università di Torino), **Gian Mario Bravo** (Università di Torino), **Silvia Giorcelli** (Università di Torino), **Giuseppe Sergi** (Università di Torino).

Coordinamento: **Francesca Chiarotto**.

Comitato Scientifico nazionale: **Francesco Aqueci** (Università di Messina), **Carmen Betti** (Università di Firenze), **Piero Bevilacqua** (Università Sapienza, Roma), **Giuseppe Cacciatore** (Università di Napoli, Federico II), **Francesco Coniglione** (Università di Catania), **Alessandra Dino** (Università di Palermo), **Paolo Favilli** (Università di Genova), **Vitantonio Gioia** (Università del Salento), **Fabio Minazzi** (Università dell'Insubria, Varese), **Guido Panico** (Università di Salerno), **Francesco Pitocco** (Università Sapienza, Roma), **Luigi Punzo** (Università di Cassino), **Edoardo Salzano** (IUAV, Venezia), **Daniela Saresella** (Università di Milano), **Pasquale Voza** (Università di Bari).

Comitato Scientifico internazionale: **Ruth Ben Ghiat** (New York University), **Margarita Ledo** (Universidad de Valladolid), **Antonis Liakos** (Università Nazionale Capodistriana di Atene), **Gilles Pécout** (Ecole Normale Supérieure, Paris), **Carlos Petit** (Universidad de Huelva), **José Enrique Ruiz-Domènec** (Universidad Autónoma de Barcelona), **Georges Saro** (Université Paris III, Sorbonne Nouvelle), **Pierre Serna** (Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne), **Anna Tylusińska-Kowalska** (Università di Varsavia), **Cosimo Zene** (SOAS, University of London).

Redazione Centrale (Torino): **Cristina Accornero**, **Marco Albeltarò**, **Roberto Alciati**, **Lorena Barale**, **Francesca Chiarotto**, **Luca Di Bari**, **Andrea Ferrero**, **Daniela Marendino**, **Gualtiero Marini**, **Alessandro Maurini**, **Marina Penasso**, **Elena Schembri**, **Vincenzo Sorella**.

Segreteria di Redazione: **Francesca Chiarotto** (Responsabile), **Cristina Accornero**.

Redazione Bari: **Antonia Lovecchio**, **Laura Mitarotondo** (Segreteria), **Vito Santoro**, **Alessandra Spadino**.

Redazione Firenze: **Giulia Bassi**, **Edoardo Caterina**, **Isabella Gagliardi**, **Chiara Musarra**, **Maurizio Pagano** (Segreteria), **Eva Pavone**, **Federico Tomasello**.

Redazione Milano: **Alice Crisanti**, **Ciro Dovizio**, **Anna Ferrando** (Segreteria), **Eugenio Leucci**, **Monica Macchi**, **Laura Maino**, **Elisabetta Rossi Berarducci Vives**, **Paolo Zanini**.

Redazione Roma: **Manfredi Alberti**, **Luigi Ambrosi**, **Cristina Badon**, **Piero Bevilacqua**, **Roberta Biasillo** (Segreteria), **Luigi Cappelli**, **Laura Di Fabio**, **Marco Di Maggio**, **Alexander Höbel**, **Saverio Luzzi**, **Luigi Punzo**, **Flavio Silvestrini**, **Sara Sappino**, **Gregorio Sorgonà**.

Tutti gli articoli pubblicati vengono valutati dalla Direzione, dalla Redazione e da almeno due referee anonimi (peer-reviewed)

Sede: presso Dipartimento di Studi Storici - Università di Torino - via S. Ottavio, 20 - 10124 Torino - tel. +39 011/6703117 - fax +39 011/7609698

Contatti:

Direzione: direzione@historiamagistra.it; Coordinamento e Segreteria: segreteria@historiamagistra.it

Associazione Historia Magistra: info@historiamagistra.it

Redazione centrale: redazionehmtorino@gmail.com

Redazioni locali: Roma: redazione-roma@historiamagistra.it; Bari: redazionehmbari@gmail.com; Firenze: redazionehmfirenze@gmail.com; Milano: redazionehmmilano@gmail.com

«Historia Magistra» è parte di un progetto editoriale che comprende anche il sito www.historiamagistra.it e la collana BHM (Biblioteca di Historia Magistra), edita da Accademia University Press, Torino (www.aaccademia.it)

Le norme redazionali sono reperibili sui siti www.francoangeli.it e www.historiamagistra.it

Il logo di Historia Magistra è di ADR SISTEMI

Il progetto grafico di copertina è di Elena Pellegrini

Impaginazione di Imagine

Redazione, amministrazione, distribuzione

FrancoAngeli srl - viale Monza, 106 - 20127 Milano - tel. 02/2837141

Ufficio abbonamenti: fax 02/2895762, e-mail: riviste@francoangeli.it

www.francoangeli.it

Coordinamento editoriale: **Anna Buccinotti** (buccinotti@francoangeli.it)

Abbonamenti

Canoni cartacei 2015. Privati: Italia € 48,50, estero € 72,50, online € 41,00. Enti e Biblioteche: Italia € 69,50, estero € 90,00, online € 69,50.

Il pagamento potrà essere effettuato tramite bonifico bancario (IBAN IT94J030690953010000001933) o con carta di credito. Per maggiori informazioni contattare il nostro Ufficio Riviste (02/2837141) anche via email (riviste@francoangeli.it). *L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.*

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 71 del 20 febbraio 2009 - Quadrimestrale - Direttore responsabile: Angelo d'Orsi - Poste Italiane spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano - Copyright 2016 by FrancoAngeli srl - Stampa: Global Print srl - via degli Abeti 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

III quadrimestre 2015 - Finito di stampare nel mese di febbraio 2016

SOMMARIO



Editoriale

Pasolini "inattuale": a quarant'anni dalla morte, Pasquale Voza

7



In corsivo

Il "vero pericolo". La regressione totalitaria della democrazia, Giovanni Pizza

14

Se la disoccupazione a due cifre diventa «naturale», Manfredi Alberti

18



Tra Storia e Politica

Legge e ordine. La lotta al terrorismo degli anni Settanta-Ottanta nella storiografia tedesca, Laura Di Fabio

21



Lessico

Solidarietà. Una parola essenziale del nostro tempo, Franco Di Giorgi

35



Lavori in corso

«... Cessate dir male de le donne!». Echi della querelle des femmes europea nel primo Rinascimento italiano (1520-1540),

Francesca Lotti

47

L'agenzia del crimine. Fascisti e banditi a Roma (1978-1981), Francesco Landolfi

60



Incontri

Il tempo dell'impegno: intellettuali e Partito comunista nel Dopoguerra. Incontro con Tullio Seppilli, a cura di Sara Alimenti e Daniele Parbuono 81



La cassetta degli strumenti

Il ritorno di Hari Seldon. Dalla psicostoriografia alla cliodinamica, Luigi Cajani 96



In rete

Un archivio per studiare il movimento operaio, Elena Schembri 105

Esercizi di visualizzazione interattiva, di Roberta Biasillo 107



Storie di carta

Il potere del romanzo e la forza del documento. Storia di un «letterato perseguitato» tra finzione e storia, Marie Lezowski 109



Piccolo e Grande schermo

“Cold Case”. La storia dal basso e da sinistra?, Pietro Adamo 118



Fermalibri




Tutte le verità (e menzogne) su Augusto, Silvia Giorcelli Bersani 128

Tra Rivoluzione e Impero. Un atlante per capire l'Italia tra Sette e Ottocento, Vincenzo Sorella 134

Il peso della identità. Il caso basco, Steven Forti 139

Schede

Opere di Valerio Gigliotti (Roberto Alciati), Antonio Labriola, a cura di A. Savorelli (Luigi Punzo), Renata Ciaccio (Marco Bettassa), Marcello Montanari (Angelo d'Orsi), Carolina Simoncini (Maria Chiara Locchi), Emanuele Felice (Giacomo Gabbuti), Luciano Brancaccio, Carolina Castellano (Ciro Dovizio), Nunzia Augeri (Alexander Höbel), Pasquale

	Iuso (Luigi Cappelli), Federico Paolini (Cristina Accornero), Cesare Pianciola (Marco Scavino), Boris Pesce (Saverio Luzzi), Federico Tenca Montini (Marina Rossi), Christian Marazzi (Sara Sappino)	142
	<i>Produzione propria</i>	156
	Raccolta carta <i>Meglio l'oblio. In margine a due libri su Capitini</i> , Angelo d'Orsi	157
	Buone e cattive notizie <i>Il ritorno di Malatesta, «operaio del braccio e della mente»</i> , Gualtiero Marini	160
	<i>La "Umberto Barbaro": un'altra biblioteca a rischio</i> , Marina Penasso	163
	L'angolo di Aristarco <i>C'era una volta "l'Unità"</i>	166
	Gli Autori	171



«... CESSATE DIR MALE DE LE DONNE!».
ECHI DELLA *QUERELLE DES FEMMES* EUROPEA
NEL PRIMO RINASCIMENTO ITALIANO (1520-1540)

Francesca Lotti

This paper aims to analyze some texts appeared in the fifteenth and sixteenth century in defense of the importance of women's role in the family economy and civic life: texts belonging to a typically humanistic school of thought which had intended to defend women against the dominant position, which had stamped a mark on the woman's subordination to man. The intent of these texts is counterstriking to the arguments used in support of the inferiority of the woman and instead demonstrating her parity with the masculine gender; while some authors are devoted to outlining portraits of famous women for their virtues, others focus on the defense of the woman from the charge of being a temptress and weaver of deceptions and lies: in some treatises – such as the *Dialogo de gli incantamenti* by Angelo Forte (1533) – refusal of misogyny connects to the criticism on the reality of witchcraft.

Keywords: Women, Renaissance, Witchcraft, Humanism, Misogyny, Physiognomy.

Parole chiave: Donne, Rinascimento, Stregoneria, Umanesimo, Misoginia, Fisiognomica.

La percezione del ruolo della donna all'interno della società dell'*ancien régime* può essere declinata in vari contesti. I mutamenti di questa percezione sono in larghissima misura veicolati dalle posizioni ecclesiastiche: se la base dottrina rimane la stessa nel corso della prima età moderna, le sue conseguenze pratiche tendono a subire notevoli modifiche soprattutto in concomitanza con l'emergere del fenomeno della stregoneria rinascimentale e con le reazioni ecclesiastiche, politiche e intellettuali a tale fenomeno. La bibliografia sull'argomento è sterminata, vista anche la fortuna della storia di genere (*gender history*) come specifica tipologia di scrittura storica, nell'ambito della storiografia delle minoranze, con ricerche dedicate a fornire un quadro alternativo rispetto alla visione unitaria della storia, d'impronta essenzialmente maschile. Le coordinate generali per questo nuovo approccio furono delineate nel 1976 da Natalie Zemon Davis, che invitò gli storici a tener presente «il peso dei ruoli ses-

suali nella storia»¹ e ad accogliere il genere come categoria di interpretazione storica a tutti gli effetti, accanto a quelle classiche di razza, classe sociale, religione ecc. L'interesse principale della storia di genere è dunque, fin dall'inizio, quello di valutare come le identità sessuali si definiscano e si evolvano sulla base dei mutamenti dei rapporti di potere, dei sistemi normativi, delle pratiche quotidiane e familiari. In questo senso l'indagine sulla percezione del ruolo della donna nella prima età moderna si rivela un campo di ricerca particolarmente fertile poiché permette, attraverso questa prospettiva, di comprendere quanto il Rinascimento, con il suo sistema di idee, le sue innovazioni, i suoi limiti, abbia influito sul complesso sociale e sulle sue articolazioni, intervenendo cioè nella regolazione dei rapporti tra uomo e donna in ambito privato e pubblico. D'altro canto, il ruolo della donna nell'*ancien régime* non è stato indagato soltanto nell'ottica, più recente, dei *gender studies*, ma filologi e storici della filosofia, della letteratura, delle arti si sono a lungo interrogati sia su quanto il contributo femminile a queste discipline sia stato accolto oppure rifiutato, occultato o addirittura rimosso dalla classe dirigente maschile, sia su come sia cambiata la percezione della donna nei suoi aspetti fisiologici, nel suo ruolo sociale e nel suo rapporto con l'uomo in ambito familiare, civile, istituzionale, religioso. Semmai, il merito dei *gender studies* è stato quello di proporre lo studio della questione femminile non come alternativa o complemento a quella maschile ma come avente diritto di esistere per sé.

Detto questo, il nostro interesse specifico, nella selva della scrittura riguardante le donne del XV e XVI secolo – all'interno della quale si possono comprendere le prescrizioni religiose e di disciplinamento sociale, la letteratura, i trattati, la memorialistica destinata specificamente alle donne, nonché i testi da esse stesse prodotti – si appunta sulla disputa, che coinvolse in questo periodo numerosi intellettuali in tutta Europa, tra detrattori e difensori del genere femminile. Il *corpus* di testi che andremo ad analizzare è prodotto, quindi, nella stragrande maggioranza da uomini, e l'aspetto della questione che più ci pare degno di una riflessione è soprattutto quello per cui numerosi autori quattro-cinquecenteschi, che si potrebbero definire, in modo piuttosto approssimativo, "umanisti", decisero in alcuni loro scritti di prendere le difese del genere femminile in primo luogo dall'accusa di praticare la stregoneria, ma più

1. N. ZEMON DAVIS, "Women's History" in Transition: The European Case, in «Feminist Studies», 3-4, 1976, pp. 83-103; trad. it. *La storia delle donne in transizione: il caso europeo*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Di Cori, Clueb, Bologna 1996; si vedano inoltre P. DI CORI, *Dalla storia delle donne alla storia di genere*, in «Rivista di storia contemporanea», 4, 1987, pp. 548-59, e *Gli studi sulle donne nelle Università: ricerca e trasformazione del sapere*, a cura di G. Conti Odorisio Esi, Napoli 1988.



in generale contro il diffuso sentimento di misoginia che permeava la società della prima età moderna, società all'interno della quale era solita prevalere una visione della donna non solo come biologicamente e intellettualmente inferiore all'uomo, ma anche come tentatrice e tessitrice di inganni e bugie. Questo tipo di percezione dette origine a quella che è stata storicamente definita *querelle des sexes* o *querelle des femmes*, un'accusa al mondo maschile, o meglio alla sua parte più specificamente misogina, che poteva includere istituzioni o intellettuali e privati cittadini, che si sarebbe protratta per diversi secoli: d'altronde, «L'ampia diffusione della disputa nella prima età moderna dimostra che essa era parte integrante della mentalità di quell'epoca, del suo mondo dell'immaginario»².

Le prese di posizione, nell'ambito della *querelle*, si moltiplicarono nel periodo considerato, soprattutto in Italia, Spagna e Francia, con il fondamentale supporto della stampa che contribuì, anche in questo caso, a velocizzare la circolazione degli scritti e delle idee. Fra i numerosi testi che afferiscono al dibattito, quelli prodotti da donne rappresentano come già detto una netta minoranza, ma d'altro canto costituiscono una notevole percentuale degli scritti femminili dell'epoca considerata. Tra le penne femminili più note la prima è certamente quella di Christine de Pizan (*La cité des dames*, 1405): qui, con un taglio utopistico tipico di alcune forme della scrittura umanistica rinascimentale – e che si ritrova in moltissimi autori che declineranno in altrettanto svariate forme il tema della “città ideale” –, l'autrice immagina di dialogare con tre donne, personificazione di Ragione, Rettitudine e Giustizia. Per ovviare alla misoginia imperante, ella immagina una città abitata dalle grandi donne del passato: una galleria di letterate, sante, regine, eroine, che offre esempio tangibile del ruolo di primo piano svolto dal sesso femminile nel corso della storia³. Pizan, dunque non vuole impantanarsi «nelle infruttuose schermaglie della *querelle* contro le schiere dei dotti»: il suo intento è invece quello di costruire «una nuova base operativa, una fortezza armata, invincibile»⁴, che possa contrapporsi agli “assalti” denigratori del genere maschile. All'opera di Christine de Pizan si affiancheranno, nel secolo successivo, quelle di Moderata Fonte (1555-1592), di Lucrezia Marinelli (1571-1653) e poi, ancora più in là, di Arcangela Tarabotti (1604-1652), che nel suo *Inferno monacale* (ante 1643) denunciò la pratica, diffusa nelle famiglie, di costringere le figlie non

2. Cfr. G. BOCK, *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 16.

3. CH. DE PIZAN, *La città delle dame*, a cura di P. Caraffi, Luni, Milano-Trento 1997.

4. M.L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 258.

destinate al matrimonio a prendere il velo⁵. Le voci delle donne che scrivono in difesa del sesso femminile restano comunque, in genere, isolate e, spesso, inascoltate anche dagli uomini che intraprendono la stessa battaglia: questo perché, come è stato scritto da Joan Kelly:

there was no women's movement in this period, it has seemed legitimate to allow the men who spoke on behalf of women to figure just as much, and usually more, than women in such accounts. Feminist women scarcely appear in most books on feminist thought in early modern French and English literature, and when they do, they and their ideas seem isolated, separated from each other and from us by long periods of silence and inactivity⁶.

Ma ciò non impedisce che una nutrita schiera di umanisti, tra XV e XVI secolo, si incarichi di sostenere la causa delle donne di fronte alla sensibilità dominante, alle istituzioni, ai pensatori misogini più agguerriti – tra i quali primoggerà, nella seconda metà del Cinquecento, Jean Bodin⁷. Da dove nasca il nesso tra umanesimo e critica alla misoginia lo spiega la stessa autrice:

Inbued with renascent ideas of civic virtue, humanism was far more narrow in its views of women than traditional Christian culture. The religious conception of women although misogynist in its own way, did regard women as equally capable of the highest states "man" could attain: salvation and sainthood⁸.

I trattati prodotti dagli umanisti in difesa delle donne sono dunque, in genere, tesi a controbattere la posizione dominante, mutuata dalla trattatistica medievale, che «aveva impresso sulla donna un marchio indelebile di inferiorità e di subalternità verso il maschio»⁹: le fonti principali su cui la Chiesa e la società in generale basavano questa posizione sono essenzialmente quelle espresse da Agostino nel *De nuptis et concupiscentia* (I, X: «Nec dubitari potest naturali ordine viros potius feminis quam viris feminas principari») a loro volta mutate da Paolo (*I Timoteo*, 2, 11-14: «Mulier in tranquillitate discat cum

5. Cfr. A. TARABOTTI, *L'Inferno monacale*, a cura di F. Medioli, Rosenberg & Sellier, Torino 1990. Gli studi più approfonditi sulla Tarabotti sono di G. CONTI ODORISIO, *Donne e società nel Seicento*, Bulzoni, Roma 1979.

6. J. KELLY, *Early Feminist Theory and the "Querelle des Femmes", 1400-1789*, in «Signs», 8, 1982, 1, pp. 4-28, p. 5.

7. Si veda almeno G. CONTI ODORISIO, *Famiglia e Stato nella République di Jean Bodin*, Giapichelli, Torino 1999.

8. J. KELLY, *Early Feminist Theory* cit., p. 8.

9. P.L. DI VIGLIANO, R. BUFANO, *Donna e società. Partecipazione democratica e cittadinanza digitale*, Tangram, Trento 2013, p. 47.



omni subiectione; docere autem mulieri non permitto neque dominari in virum, sed esse in tranquillitate»¹⁰.

La corrente di pensiero alternativa di cui essi si fanno promotori si rifa invece, essenzialmente, al Plutarco del *Mulierum virtutes*: e giova qui ricordare che proprio Plutarco, insieme a Luciano, fu uno degli autori favoriti dagli umanisti nell'ambito di una corrente minoritaria nella quale il recupero di fonti classiche non convenzionali si inseriva in un progetto culturale alternativo che, rifiutando i canoni del classicismo accademico – imitazione, armoniosità, prevedibilità –, sceglieva come sue linee guida soprattutto la spontaneità, la parodia, la sorpresa. Se alcuni studiosi hanno istituito un vero e proprio nesso – ipotesi più o meno condivisibile, che ruota comunque attorno al concetto di “anti-rinascimento”¹¹ – tra questo tipo di letteratura e le istanze di rinnovamento e di riforma sociale concretizzatesi non solo nella Riforma, ma nel generale clima di aspettativa e fermento che interessò la cultura italiana e, più in particolare, la realtà veneziana nel primo Cinquecento, è certo comunque che il rifiuto dell'antimisoginia possa essere messo in connessione con questo fermento, che spesso sfociò in forme più o meno complesse di critica complessiva alle strutture sociali esistenti.

Questa corrente di pensiero ribalta dunque gli argomenti usati a sostegno dell'inferiorità della donna (in primo luogo l'impurità fisica imputatale da Galeno) dimostrandone invece la superiorità o almeno la parità con il genere maschile¹²; tuttavia, allo stesso tempo, questi autori si dedicano a delineare ritratti di donne famose per le loro virtù e offrono consigli e precetti al genere femminile perché si mantenga al di sopra di ogni possibilità di accusa. Sembra chiaro, poi, che per gli umanisti la differenza tra uomini e donne non possa essere limitata alla mera distinzione sessuale: essi paiono invece riconoscere gli

10. Non è da sottovalutare il ruolo, nella diffusione dei pregiudizi misogini, della tradizione classica, anch'essa ricca di testi che sostenevano la tesi dell'inferiorità femminile: si pensi al Giovenale della *Satira VI* o al Petronio della *Matrona di Efeso*, notissimo episodio del *Satyricon* più volte giudicato come l'iniziatore di tutta una vena misogina, di matrice laica e burlesca, che avrebbe trovato sviluppo nei canti bacchici dei *clerici vagantes*. Sul tema è ancora valido L. VALMAGGI, *Lo spirito antifemminile nel Medioevo. Conferenza*, Casanova, Torino 1890.

11. I testi simbolo di questa direttrice di ricerca sono H. HADYN, *Il Controrinascimento*, il Mulino, Bologna 1950 ed E. BATTISTI, *L'Antirinascimento*, Feltrinelli, Milano 1962. Contributi più recenti si hanno con P. PROCACCIOLI (cfr. *Cinquecento capriccioso e irregolare. Eresie letterarie nell'Italia del classicismo*. Seminario di Letteratura italiana, Viterbo 6 febbraio 1998, Vecchiarelli, Manziana 1999).

12. PLUTARCO, *Virtù delle donne*, in *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani*, 6 voll., Sonzogno, Milano 1826, vol. II, pp. 209-59. A questa corrente verrà un contributo fondamentale dalla letteratura medica e dagli studi anatomici del Rinascimento, che dimostreranno la parità fisiologica tra i due sessi: cfr. C. COLOMBRERO, *La tradizione scolastica, la medicina e le donne*, in «Rivista filosofica», 18, 1980, pp. 485-95.

assunti antropologici per cui la fisiologia è sempre oggetto di elaborazione e interpretazione da parte delle diverse culture e nei vari periodi storici¹³. «Writers of the period – scrive infatti Campbell – endeavored with varying degrees of seriousness to understand human nature, especially the realities of human behavior versus the received stereotypes specifically regarding women»¹⁴.

Questa posizione, per quanto minoritaria rispetto al pensiero dominante, riesce a trovare espressione, tra XV e XVI secolo, in numerosi trattatelli usciti nelle varie nazioni europee: per la Francia si considerino ad esempio le opere di Symphorien Champier (*La nef des dames vertueuses*, 1503) e di François De Billon (*Le fort inexpugnable de l'honneur du sexe féminin*, 1555)¹⁵, nonché l'opera del neoplatonico Pontus de Tydard (1521-1605), che nel suo *Solitaire premier, ou Discours des Muses et de la Fureur poétique* (1552), attraverso il personaggio di Solitaire, prende le difese del genere femminile giungendo a sostenere che esso sia più perfetto rispetto a quello maschile, e che le Muse erano donne poiché personificavano questa maggiore perfezione¹⁶. In Inghilterra si ha notizia ad esempio di *The defence of good women* (1540) di Thomas Elyot, e di *A Dyalogue defensyve for women, agaynst malycyous detractoures* (1542), attribuito a Robert Vaughan¹⁷. Per la Spagna si hanno alcuni precoci esempi nel *Triunfo de las donas* di Juan Rodríguez del Padrón, scritto tra il 1438 e il 1445, e nella *Defensa de las virtuosas mujeres* (1444) di Álvaro de Luna.

Secondo Campbell, la proliferazione di questo tipo di testi nel corso del XVI e poi del XVII secolo è da attribuirsi, tra gli altri fattori, anche allo sviluppo dei circoli letterari, nei quali, spesso, le donne avevano un ruolo preminente¹⁸. Le “cortigiane oneste” erano ammirate per la loro educazione umanistica, per le loro abilità poetiche, musicali e oratorie, ma spesso questa ammirazione si scontrava «with their breaching of traditional gender boundaries. The combination of admiration and dismay acted as a catalyst for numerous writers of the period»¹⁹. Questo variegato universo femminile, che accanto alle

13. Cfr. G. POMATA, *La storia delle donne. Una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo*, X, *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, a cura di G. De Luna, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 1435-469.

14. J.D. CAMPBELL, *Literary Circles and Gender in Early Modern Europe: A Cross-Cultural Approach*, Ashgate, Adlershot 2013, p. 4.

15. Cfr. M. ANGENOT, *Les Champions des femmes. Examen du discours sur la supériorité des femmes (1400-1800)*, Presses de l'Université du Québec, Montréal 1977.

16. Cfr. J. D. CAMPBELL, *Literary Circles and Gender in Early Modern Europe* cit., p. 6.

17. Cfr. N. ISEMBERG, *Encomio e vituperio: un secolo e mezzo di scritti inglesi sulla donna (1484-1640)*, in *Trasgressione tragica e norma domestica: esemplari di tipologie femminili dalla letteratura europea*, a cura di V. Gentili, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983, pp. 51-124.

18. Cfr. J. D. CAMPBELL, *Literary Circles and Gender in Early Modern Europe* cit., p. 4.

19. *Ibid.*



“cortigiane oneste” – esempi tra i più noti sono quelli di Gaspara Stampa e Vittoria Colonna – vedeva come animatrici dei più importanti cenacoli letterari nobildonne di elevato rango – quali Giovanna d’Aragona, che fu considerata un esempio di bellezza e saggezza tra gli intellettuali della sua epoca (oltre ad essere ritratta nella nota tela di Raffaello Sanzio conservata al Louvre, fu citata come modello di perfezione fisica dal filosofo campano Agostino Nifo nel suo *De pulchro et de amore* del 1529)²⁰, e Lucrezia Gonzaga, il cui *hortus* nel Palazzo Manfroni di Fratta del Polesine divenne il fulcro della vita intellettuale del territorio, attirando tra l’altro, nell’Accademia dei Pastori Frattegiani da lei patrocinata, personaggi quali i poligrafi polesani Luigi Groto e Matteo Maria Bonardo, il fiorentino Ludovico Dolce, e l’eterodosso milanese Ortensio Lando, uno dei maggiori divulgatori delle idee erasmiane in Italia²¹.

È dunque evidente che spesso l’atmosfera riformista favorì il dilagare di posizioni antimisogine tra gli intellettuali: e questo è d’altronde facilmente verificabile quando si osservi che un testo fondamentale, ripetutamente preso a modello per la proliferazione cinquecentesca di scritti in difesa delle donne, fu certamente il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* di Cornelio Agrippa di Nettesheim, filosofo e “mago” notoriamente filoprotestante: «by presenting the extreme notion that women are superior to men, Agrippa seriously undermined established notions about the relationship between the sexes»²². Redatto nel 1509 e stampato per la prima volta ad Anversa nel solo 1529, con dedica a Margherita d’Austria, prima della nota edizione giolotiana del 1544 – tradotta dal francese da Francesco Coccio²³ –, ne era stata stampata una traduzione anonima, presumibilmente a Venezia, intorno al 1530²⁴. Nel 1525 era uscito il trattato *Della eccellenza et dignità delle donne* del milanese Galeazzo Flavio Capra (1487-1537), segretario di Francesco II Sforza²⁵; questi ultimi

20. Cfr. D. CHIOMENTI VASSALLI, *Giovanna d’Aragona: fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Mursia, Milano 1987.

21. Cfr. S. MALAVASI, *Lucrezia Gonzaga e la vita culturale a Fratta nella prima metà del Cinquecento*, in *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*. Atti del Convegno (Sabbioneta-Mantova, 12-13 ottobre 1991), a cura di U. Bazzotti et alii, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti, Mantova 1993, pp. 301-13.

22. D. S. WOOD, *In praise of women’s superiority: Heinrich Cornelius Agrippa’s De nobilitate (1529)*, in *Sex and gender in medieval and renaissance texts: the latin tradition*, a cura di B. K. Gold, State University of New York Press, Albany 1997, pp. 201-202.

23. H.C. AGRIPPA, *Della nobiltà et eccellenza delle donne nuouamente dalla lingua francese nella italiana, tradotto per Francesco Coccio*, in Vinegia, per Gabriel Giolito de Ferrari, 1544; cfr. A. DIALETTI, *The publisher Gabriel Giolito de’ Ferrari, female readers, and the debate about women in Sixteenth-Century Italy*, in «Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme», 28, 2004, 4, pp. 5-32.

24. H.C. AGRIPPA, *De la nobiltà, e preccellentia del femminile sesso*, s.l., s.t., s.d. [Venezia? Venturino Ruffinelli? 1530?].

25. G.F. CAPRA, *Della eccellenza et dignità delle donne*, in Roma, [Francesco Minizio Calvo], 1525.

testi, a differenza dei precedenti, non riportano precetti o modelli a cui la donna dovrebbe uniformarsi per conservare la sua «eccellenza», ma anzi si rivolgono direttamente al genere maschile perché abbandoni i suoi pregiudizi e riconosca senza riserve il ruolo fondamentale della donna all'interno della famiglia e quindi della società²⁶. Per dimostrare l'eccellenza femminile e la sua parità con il genere maschile, il Capra si serve di esempi tratti dalla storia antica e organizza le sue argomentazioni sulla base delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità, radunate in un unico capitolo), delle quattro virtù cardinali (prudenza, temperanza, giustizia, fortezza, ad ognuna delle quali è dedicato un capitolo) e dimostrando, nella pratica di ognuna di esse, la superiorità femminile rispetto a quella maschile. Anche nell'ufficio religioso non v'è, per l'autore, differenza tra le capacità dell'uomo e quelle della donna: «Li officii divini – sottolinea – sono indifferentemente sempre stati amministrati da l'uno e l'altro sesso. Nei tempi antichi questo appare tra l'altre cose per le vergini Vestali, che conservavano con tante cerimonie e tanta cura quello eterno foco. Nei nostri si vede e per tanti monasteri di donne piene di religione e di santità e per mille altre cerimonie». L'argomentazione del Capra si spinge oltre, fino a raggiungere un livello meramente fisiologico (scrive ad esempio «Quanto a la fedità, alli menstrui e alli altri umori superflui, nui dicemo che tali cose non ci danno tanto argomento di bruttezza e immondizia quanto di nettezza e delicatezza, imperò che essendo non men l'uomo che la femina di quattro elementi composto e da principio creato di fango, è di necessità che partecipi molto de queste terrene immondizie, le quali non avendo per donde mandarle fuori e purgarsene, se ne resta men netto e men polito»). Diretta sembra essere la filiazione da questo scritto e da quello di Agrippa, almeno secondo il Corsaro²⁷, del XXV dei *Paradossi cioè sententie fuori del comun parere* (1544) di Ortensio Lando (*Che la donna è di maggior eccellenza che l'uomo*): qui il letterato milanese «mescola gli scopi pratici di captatio benevolentiae con una mappa del dissenso religioso 'al femminile', accessibile al lettore accorto». Solo due anni prima era uscito anche il dialogo *Della dignità delle donne* di Sperone Speroni (1542).

Tornando al testo del Capra, un aspetto centrale della *querelle* rinascimentale, che tuttavia l'autore tralascia interamente e consapevolmente («piglia argomento da l'arte magica, e queste incantazioni, quali lasciamo andare che vere o false siano imperò che al presente non appartiene ciò investigar» dichia-

26. Un'accurata disamina dei numerosi testi inerenti la *querelle des femmes* stampati in Italia nel XVI secolo si trova in F. DAENENS, *Superiore perché inferiore: il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati italiani del Cinquecento*, in *Trasgressione tragica e norma domestica* cit., pp. 11-50.

27. O. LANDO, *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. Corsaro, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000, p. 223.



ra infatti nelle prime pagine del trattatello) è appunto quello della stregoneria, accusa sulla quale si incardinano gran parte dei trattati misogini dell'epoca – si pensi al dialogo *Strix sive de ludificatione daemonum* di Giovan Francesco Pico della Mirandola²⁸ del 1523, e poi alla *Démonomanie des sorciers* (1580) di Jean Bodin, tutti testi derivati dall'inasprimento della disciplina ecclesiastica in tema di malefici che trovò il suo cominciamento nel *Malleus maleficarum* scritto dagli inquisitori Heinrich Institoris e Jacob Sprenger nel 1480, e fu formalizzato da Innocenzo VIII con la bolla *Summis desiderantes affectibus* del 1484²⁹. Eppure, fin dal Quattrocento vi furono pensatori che espressero opinioni contrastanti con quella ufficiale per quanto riguarda la realtà della stregoneria: una corrente di pensiero che nel corso del XVI secolo avrebbe visto tra i suoi promotori filosofi del calibro del già citato Agrippa, di Giovan Battista Della Porta, di Johann Wier e molti altri: ma, tra coloro che ebbero un ruolo di primo piano per la formazione di questo sistema di idee, ci sono personaggi meno noti, quali Mariano Sozzini o Guglielmo Becchi³⁰, che avevano autorevolmente confutato, durante il XV secolo, le credenze riguardo alla realtà dei malefici, influenzando personalità di prim'ordine a cominciare da Pio II Piccolomini, di cui il Sozzini fu maestro.

In alcuni casi, dunque, è possibile osservare un vero e proprio sincretismo tra l'antimisoginia e il rifiuto della realtà della stregoneria: gli autori adottano un'ottica 'razionalizzante' che permette loro, allo stesso tempo, di controbattere alle più classiche accuse al genere femminile e di farsi beffe degli assertori dell'esistenza di malefici e patti demoniaci. Un esempio particolarmente rilevante di questo sincretismo si può rilevare in un testo in generale poco conosciuto, tanto da non essere mai stato preso in considerazione nel panorama degli studi dedicati alla *querelle des femmes* rinascimentale: il *Dialogo de gli incantamenti* di Angelo Forte del 1533. Sull'autore stesso esistono poche fonti e pochissimi studi³¹, nonostante si tratti di un poligrafo assai prolifico (ad

28. Si veda tra gli altri *Giovanni e Gianfrancesco Pico: l'opera e la fortuna di due studenti ferraresi*, a cura di P. Castelli, Olschki, Firenze 1994.

29. La bibliografia sull'argomento è naturalmente sterminata. Per una panoramica generale, si veda P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe e riti nel Rinascimento*, Marsilio, Venezia 1996.

30. Il primo fu autore di un *Tractatus de sortilegiis* scritto verso il 1465, dove invita alla prudenza nel giudicare coloro che si dicono assistiti dai demoni nell'effettuare malefici. Cfr. F. TRONCARELLI, «Grata et iocunda est aequalitas»: *Mariano Sozzini tra Medioevo e Umanesimo*, in «Quaderni Medievali», 18, 1984, pp. 45-62; ID., *Il De potestate spirituum di Guglielmo Becchi*, in *Stregoneria e streghe nell'Europa moderna*, a cura di G. Bosco e P. Castelli, Biblioteca Universitaria, Pisa 1994, pp. 87-98.

31. Le scarse note biografiche su questo autore ricavabili da E. LEGRAND, *Bibliographie hellénique, ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV et XVI siècles*, Maisonneuve, Paris 1903, III., p. 340, dalla voce *Forte, Angelo* redatta da E. PERUZZI, *Dizionario Biografico*

oggi conosciamo quindici opere a suo nome) e attivo in un arco cronologico piuttosto lungo (tra la prima opera conosciuta, databile intorno al 1520, e l'ultima del 1556 trascorrono infatti oltre trentacinque anni)³². Angelo Forte, nato a Corfù e vissuto prevalentemente a Venezia tra la fine del Quattrocento e il 1556, fu medico e astrologo ma si dilettò anche nella produzione di testi dagli argomenti vagamente "letterari": dopo la giovanile passione per l'alchimia rifiutò questa pratica, bollandola come fasulla, nel trattatello *Incomincia lo libro nominato Verità de la alchimia* (1525) per dedicarsi ad un vero e proprio – seppur inascoltato – tentativo di riforma della pratica medica, che affidò a numerose opere sull'argomento. Tra i testi che si discostano dal suo principale interesse vi è appunto questo *Dialogo de gli incantamenti*, impresso a Venezia per i tipi di Agostino de Bindoni nell'ottobre del 1533, con dedica al doge in carica Andrea Gritti, e con un saluto al patrizio fiorentino Giovan Francesco della Stufa, amante della poetessa Tullia d'Aragona, che a Venezia fu nella cerchia di Pietro Aretino – con il quale il Forte fu certamente in contatto³³: probabilmente la sua formazione umanistica avvenne a Venezia proprio accanto a personaggi come l'Aretino e il pittore Tiziano Vecellio, citato in un'altra operetta di pochi anni successiva (lo *Spechio de la vit'humana del*

co degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960 sgg., vol. XLIX, pp. 111-12, e dal contributo di G. GAROSI, *L'opera di Angelo Forte medico del Cinquecento e storico della medicina*, in «Acta medicae historiae patavina», 6, 1959, pp. 83-105, sono state integrate in primo luogo da Fabio Troncarelli in A. FORTE, *Dialoghi letterari*, a cura di F. Troncarelli e F. Lotti, Vecchiarelli, Manziana 2010. Un accenno, per quanto riguarda la pratica medica, in S. MINUZZI, *Segreti medicinali: figure del mercato della cura*, in *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, a cura di M. Conforti, A. Carlino e A. Clericuzio, Carocci, Roma 2013, pp. 145-48, 153-54. Inoltre F. LOTTI, *L'Opera nuova di Angelo Forte. Erasmo, Luciano e l'alchimia*, in «Bruniana & Campanelliana», 15, 2009, 2, pp. 503-12; EAD., *Libertà e stelle. Il Dialogo de le comete di Angelo Forte*, «Bruniana & Campanelliana», 17, 2011, 2, pp. 265-79; EAD., *La «placida insula del Convivare». Rielaborazione del mito di Cuccagna in Angelo Forte (1532)*, in *L'Utopia di Cuccagna fra '500 e '700. Il caso della Fratta nel Polesine*. Atti del Convegno Internazionale (Rovigo, 27-29 maggio 2010), a cura di A. Olivieri e M. Cavriani, Minelliana, Rovigo 2011, pp. 331-36.

32. La prima opera conosciuta di Angelo Forte è il trattatello *In hoc compendio continetur amoris salutatio: ad amatores scilicet sapientiae. Et etiam de causis formarum Tractatus brevis, aeditis ab Excellentissimo atrium medicinaeque doctore ac equite aureate Domino Angelo de Fortibus ecc.* [Venezia?] [Stefano Nicolini da Sabbio?] [1520?], di cui è nota una sola copia, conservata presso la Biblioteca Nazionale Slovaca di Martin, che ho rinvenuto durante le ricerche per la mia tesi di dottorato *Angelo Forte da Corfù a Venezia: pratica medica, divulgazione culturale e identità greca nel primo Cinquecento*, discussa presso l'Università di Pisa nel dicembre 2014 sotto la guida del prof. Giovanni Salmeri.

33. Una lettera del letterato toscano (gennaio 1546) è indirizzata proprio ad Angelo Forte. Cfr. P. ARETINO, *Al magnanimo signor Cosimo de Medici di buona volontade il terzo libro de le lettere di messer Pietro Aretino*, in Vinegia, appresso Gabriel Gioito de Ferrari, MDXLVI, c. 277v. Probabilmente l'attribuzione non è emersa in precedenza in quanto l'Edizione Nazionale delle *Lettere* di Aretino riporta la trascrizione «Angelo Forzio» in sostituzione dell'originale «Fortio», variante latinizzata del cognome, che ricorre occasionalmente nei frontespizi delle opere del medico. Si veda P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Ed. Salerno, Roma 1999, t. III, p. 444.



1535). Il *Dialogo de gli incantamenti* è certamente delle opere più interessanti del Forte, nonché quella che – evidentemente a seguito di letture superficiali – gli ha arrecato la fama di assertore delle più grette credenze in materia di stregoneria³⁴, fama come si vedrà infondata, dato che l'autore si prodiga invece non solo nella difesa del genere femminile, ma anche e soprattutto nella dimostrazione che solo gli sciocchi possono credere nell'esistenza dei malefici. Vista la prossimità cronologica della pubblicazione dei due testi, è possibile ipotizzare che l'idea di scrivere un trattato in difesa delle donne fosse giunta al Forte dall'edizione anonima del *De nobilitate* di Agrippa del 1530, ma ciò che è certo è che il medico si discosta notevolmente dalla stereotipia dei testi celebrativi della dignità femminile per mettere in scena un vero processo, con tanto di prove e controprove, una lunga requisitoria e una finale assoluzione.

L'operetta, che, secondo uno schema narrativo caro all'autore, presenta un'ambientazione mitologica, si svolge sull'Olimpo, dove, di fronte a Giove, Mercurio e Venere, avviene un'accesa disputa tra un misogino «Oratore» e la personificazione della Prudenza: il primo porta in giudizio l'intero genere femminile, asserendo che la stregoneria è connaturata alle donne, così come l'inganno, la lussuria e molteplici altri difetti; la seconda interviene in sua difesa e sostiene che le donne sono piene di virtù e soprattutto che non sono più portate al maleficio di quanto non lo siano gli uomini. Per giudicare su una causa tanto complicata, gli dei chiamano in loro aiuto anche «Cineo», cioè il mitologico Ceneo che, originariamente di sesso femminile, fu mutato in maschio da Poseidone che se ne era invaghito. Fin dal prologo dell'operetta il Forte si rivolge indirettamente ad interlocutori illustri, in primo luogo Giovan Francesco Pico della Mirandola: per alcuni aspetti il *Dialogo* potrebbe addirittura apparire come una risposta al dialogo *Strix sive de ludificatione daemonum*, nel quale, non a caso, figura tra gli interlocutori un certo Fronimo, dal greco *Phronimos*, vale a dire «il Prudente»³⁵: la scelta, da parte del medico, di far prendere le difese del genere femminile proprio alla Prudenza personificata non pare dunque casuale. L'Oratore viene dipinto fin dalle prime battute come un ingenuo, capace di credere al potere dei più assurdi malefici, che, sebbene descritti con grande accuratezza – segno della notevole esperienza in questo campo dell'autore, che conosce un'infinità di ricette proibite – vengono sostanzialmente liquidati come sciocchezze. Gli argomenti dell'Oratore

34. Cfr. E. PERUZZI, *Forte, Angelo* cit., p. 112.

35. Su questa opera cfr., tra gli altri, A. PERIFANO, *La demonologia come demonolatria nella Strix di Giovanfrancesco Pico della Mirandola*, in *Non lasciar vivere la malefica: le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, a cura di D. Corsi e M. Duni, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 83-96.

sono progressivamente smontati e rifiutati e alla fine del dibattito Giove sentenza che le donne siano assolte da ogni accusa.

Comunque, anche se la contestazione della realtà della stregoneria parte da motivi scientifici, il Forte non manca di stigmatizzare anche sul piano morale la misoginia maschile: «de tante donne valorose nel mondo se ha memoria – scrive – in scientia, in arme e in regere gli regni e stati, come se manifestano nelle antique historie, dove gli ditti e fatti se conservano»; eppure gli uomini continuano a disprezzarle, dimostrando così la loro ignoranza, che si esplica d'altronde anche nella loro credulità verso la magia, la stregoneria e l'alchimia:

O gente vana, misera e mendace – tuona il medico per bocca della Prudenza personificata – come non ve accorgete che la bona maestra natura ne insegna cosa non esser contra le sue certe e stabilite lege? Neanche comprendeti del oro e del argento le virtù mirande. Ecco, se tanto sapere fosse in voi, non aprecia restivo le vanitate e sciocchezze come certe: e [neppure il] damnarvi [da voi] stessi con il femminile sesso. Donque, in vostra malora, se non piacen per voi le culpe, cessate dir male de le donne!

Inoltre, in linea con le dottrine medico-filosofiche propugnate dal Forte nelle altre sue opere, sussiste per l'autore una strettissima connessione tra il mondo subblunare e le disposizioni celesti, e corpo e anima individuale procedono in armonia con i movimenti astrali. Nel *Dialogo*, per suffragare la teoria secondo cui gli uomini e le donne sono ugualmente soggetti a vizi e virtù, il Forte si serve delle sue convinzioni di medicina e fisiologia, dimostrando che le attitudini dei soggetti sono influenzate in primo luogo dalla loro conformazione fisica, che modifica il modo in cui agiscono sull'intelletto umano gli «spiriti», cioè gli umori, «che nelli corpi ogni operatione movino, secondo il sito e la natura che gli rege». In base a questo, il Forte stende poi un inventario delle caratteristiche comportamentali dell'uomo in base alla sua tipologia fisica, distinguendo dunque tra «grandi», nei quali «il tratto è lontano» e dunque gli «spiriti» tardano a muoversi causando pigrizia e cupidità, e «picolini», in cui «breve è il corso, dunque presto giongeno, e per tal causa veloci sono in tutte le opre, audaci, iracundi, impacienti, increduli e fittulosi». «Il dritto» è «superbo e audace, per la facilità del spirito che se eleva suso», a differenza di coloro che sono affetti da imperfezioni nella colonna vertebrale, nei quali la mancata regolarità della figura dovrebbe essere segno di malvagità. Anche il colore dei capelli può dire molto sul carattere di un individuo: ad esempio «Il nigro pelo receve infortunio dal malefico, penoso e angustiante planeto de Saturno, al quale corrisponde e suggiace: e perciò sono infortunati, lamentosi, che mai se evacuan da senistri e ad-versi casi», mentre il biondo «dal sole receve ogni suo potere, dunque sin come quello dovunque pote beneficia, e perciò mostra signorili, magnanimi, iocundi,



piacenti e de libera voluntate». Il capello bianco, d'altronde, «perché da corrotto humore nasce, adversità significa in le persone, pensieri profondi, e huomini de gran iudicio, sincome in li vecchi la natura certificante mostra». Dunque, conclude, «cussi da parte in parte il corpo humano discurrendo, se ben recerchi, troverai seguir le lege stabilite da natura, o masculo o donna che se sia». La fisiognomica del Forte si allinea quindi a quella della tradizione medievale, che derivava da alcuni passi del *Tetrabiblos* di Tolomeo nell'interpretazione dei filosofi e degli astrologi arabi, dove veniva istituita «una relazione strettissima tra le malattie, i temperamenti, le inclinazioni psichiche, la struttura somatica, ossia l'intera fisiognomica, e le influenze planetarie delle natiuità individuali»³⁴.

Tornando alla difesa del genere femminile, è significativo che l'autore utilizzi le sue conoscenze in materia di fisiognomica e le sue convinzioni filosofiche, mediche e astrologiche proprio per smontare l'edificio accusatorio che voleva le donne non solo diverse, ma inferiori anche fisicamente agli uomini: l'autore dimostra invece che entrambi i generi sono identicamente influenzati dai flussi astrali, e dunque non vi è differenza fisiologica tra di essi. Nella conclusione del testo, una volta discussi i malefici e gli inganni attribuiti alle donne e dimostrate l'inconsistenza, Forte si dedica infine a un encomio della donna, «huomo perfecto nel sesso come anche il masculo nel suo, compagno de quella in la vita temporal che scorre», e giunge a tracciare un commovente sunto della vicenda umana, dalla gioventù alla vecchiaia, soffermandosi sulla complementarità tra il marito e la moglie: «il masculo acquista e recoglie, la donna ordinatamente conserva», e «l'un l'altro governa e adiuta»; tutto ciò, inoltre, non è frutto del caso, ma avviene, come sempre nel sistema ideologico del medico, «secondo [quanto] la ordinata lege de natura insegna e move, non altramente che al ferro calamita». La frattura è ricongiunta, e come accade per il magnetismo minerale, anche gli uomini sono soggetti ad un'invincibile forza di attrazione: che una parte opprime e denigri l'altra è dunque non solo crudele, ma quasi «contro natura».

La critica della misoginia è, in conclusione, un tema che, lungi dall'essere puro e semplice *divertissement* letterario ed esercizio stilistico e filologico, ebbe tra gli umanisti una risonanza reale: essi non esitarono, in numerosi casi, a mettere al servizio della causa delle donne le loro conoscenze e la loro *vis* argomentativa. Attraversando i generi letterari, intrudendosi nei trattati filosofici e persino in quelli medici e astrologici, la *querelle des femmes* avrebbe continuato a lungo a impegnare gli intellettuali, arricchendosi e ampliandosi nel corso dell'età moderna per giungere, più accesa che mai, a quella contemporanea.

36. Cfr. G. FEDERICI VESCOVINI, *Medicina, fisiognomica, astrologia e magia*, in *Storia della scienza*, IV, *Medioevo e Rinascimento*, Petruccioli, Roma 2012, pp. 498-504 (498).